

Il Freemium come modello economico sostenibile per la pubblicazione digitale Open Access nelle scienze umanistiche e sociali¹

Pierre Mounier

Open Edition (<pierre.mounier@ehess.fr>)

Traduzione di Samuele Grassi e Arianna Gremigni

Abstract

Between the two paths of open access – green and gold – the latter is the harder to develop and has less support from the research community. The main difficulty lies in finding a sound economic model. Open Access journals usually depend on two funding sources: subsidies and/or donations from institutions and publication fees from research units in the author-pay model. These two ways of funding Open Access journals and books have proved effective in some cases (Plos), but are not flawless. The Center for Open Electronic Publishing, a French initiative for Open Access publishing in humanities and social sciences, has recently developed a new economic model based on “Freemium” for its full Open Access journal and book series, in order to address two issues: improve their economic soundness and give them more visibility in libraries. Freemium, a blend of “free” and “premium”, preserves the information side of Open Access as well as premium service marketing.

Keywords: Open Access, humanities, social sciences, Freemium, economic models

1. *Introduzione*

Fin dalla nascita il movimento Open Access ha conseguito diversi successi dimostrandosi un metodo sicuro e legittimo di comunicazione dei risultati accademici. Questi successi sono ancora più notevoli se si considera che sono stati raggiunti attraverso due vie: la *green road*, che concerne gli archivi aperti; e la *gold road*, che concerne le pubblicazioni accademiche Open Access. Per quanto riguarda gli archivi aperti, il caso di ArXiv, con 745.000 articoli depositati

dagli autori stessi, è esemplare. Mentre, nel campo delle pubblicazioni Open Access, il caso più citato, e a ragione, è quello delle 7 riviste della piattaforma Plos. Il trionfo è dimostrato dal numero crescente di case editrici commerciali, come Elsevier o Springer, che dopo anni di resistenza hanno cominciato ad offrire una selezione di prodotti editoriali ad accesso aperto. Per i sostenitori dell'Open Access l'esclamazione preferita di Ghandi calzerebbe a pennello: "Prima ti ignorano, poi ti deridono, poi ti combattono. Poi vinci". Tuttavia questi successi non dovrebbero impedirci di interrogarci sulle modalità con cui le *resources* Open Access operano in ambienti e discipline diversi. La questione è di particolare rilievo nelle scienze umanistiche e sociali, per le quali, a differenza di quanto accade per altre discipline accademiche, la pubblicazione di un libro riveste maggiore importanza rispetto a un articolo in rivista.

In Francia, ad esempio, la maggior parte degli editori nel campo dell'umanistica sono contrari all'accesso aperto ai loro cataloghi, sia di libri che di riviste. Grazie alla centralizzazione delle piattaforme che pubblicano materiale online, risulta relativamente semplice avere una visione d'insieme sullo sviluppo dell'accesso aperto. Cairn.info, Revues.org e Persee.fr sono le tre piattaforme principali che pubblicano prodotti nel campo delle scienze umanistiche e delle scienze sociali. Con un totale di più di 630 riviste sono rappresentati circa il 62% dei periodici attivi nelle due discipline², ma di tutto il corpus solo 184 sono quelle interamente ad accesso libero. Le altre prevedono restrizioni nella fruizione degli articoli per un periodo che oscilla tra uno e cinque anni a seconda della rivista. Alcune iniziative, come Persée, hanno contribuito alla digitalizzazione³ dei 400.000 articoli attualmente disponibili, ma gli articoli inediti ad accesso aperto pubblicati all'anno sono solo 4.000 su un totale presunto di 22.000, una percentuale quantomeno bassa.

Nelle scienze umanistiche e sociali il libro costituisce il canale più usato e maggiormente riconosciuto di diffusione dei risultati scientifici. In questi campi la strategia Open Access come metodo di distribuzione online, almeno fino a poco tempo fa, non ha rappresentato una possibilità concreta, e gran parte dei lavori pubblicati non erano distribuiti in rete. Negli ultimi anni tuttavia – come conseguenza della combinazione di diversi fattori, tra cui il più indicativo è la digitalizzazione su larga scala dei volumi ad opera di Google Books – gli editori hanno cominciato a digitalizzare i propri cataloghi, ricorrendo al contempo alle librerie elettroniche per la distribuzione delle nuove pubblicazioni. Nella stragrande maggioranza dei casi, la distribuzione ad accesso aperto non riguarda quelle opere che non sono di dominio pubblico. Da questo punto di vista risultano particolarmente interessanti le iniziative intraprese dai nuovi editori digitali come Open Humanities Press e Open Book Publishers, così come dalle case editrici universitarie che fanno parte di consorzi come Oapen. Si tratta, comunque, di casi relativamente isolati se confrontati con la produzione dei principali editori in vari Paesi, come ad esempio Oxford University Press, Cambridge University Press, Presses

Universitaires de France o De Gruyter, ognuno dei quali offre un accesso limitato alle proprie opere.

In questo saggio vengono individuati due fattori che compromettono la distribuzione Open Access nel campo delle scienze umanistiche e sociali: da un lato, la fragilità dei modelli economici attualmente in uso per questo tipo di distribuzione; dall'altro, la lotta intrapresa dalle biblioteche accademiche per mantenere il proprio ruolo tradizionale di mediatori documentari in materia di contenuti ad accesso libero. L'articolo prende in esame anche il programma OpenEdition Freemium, un recente esperimento implementato nel febbraio 2011 dalla piattaforma francese OpenEdition.org. Realizzato per le biblioteche che gestiscono il materiale Open Access nel campo delle scienze umanistiche e sociali, il progetto tenta di dare delle risposte di natura pragmatica e politica ai due ostacoli sopra citati.

2. Modelli economici di pubblicazione Open Access

Nell'ambito di quelli che J. Willinsky definisce "i dieci gusti dell'Open Access" (2009, 211), i modelli economici delle pubblicazioni accademiche ad accesso libero sono soprattutto due: il modello a sovvenzioni e il modello *authors-pay*.

2.1 Modello a sovvenzioni

Nel modello a sovvenzioni, molto comune nel campo dei prodotti editoriali umanistici e delle scienze sociali, la pubblicazione Open Access è spesso finanziata in anticipo con i fondi di istituzioni di ricerca (università, società scientifiche, fondazioni e strutture governative). Il sostegno alla pubblicazione si concretizza in vari modi, dal finanziamento all'offerta di personale specializzato (copy o layout editors) e di infrastrutture, fino al *domain hosting* e al supporto tecnico. Nel caso della Francia, ad esempio, le riviste hanno libero accesso ai servizi offerti dalle piattaforme Revues.org e Persée.fr (sviluppate con l'aiuto di sovvenzioni da parte del Ministero della Ricerca e dell'Istruzione Superiore), da strutture come il CNRS e l'EHESS, e dalle università della Provenza, come quelle di Avignone e di Lione. La piattaforma Oopen è stata realizzata con i finanziamenti della commissione europea, e Scielo ha ricevuto il sostegno di diverse agenzie regionali, nazionali e intra-governative. Mentre il supporto "infra-strutturale", tramite piattaforme di distribuzione, si ottiene spesso da governi o consorzi, il supporto per le attività editoriali giornaliere relative alle riviste proviene da strutture a livello locale. Spesso le riviste sono espressione dell'attività scientifica di dipartimenti universitari e di società scientifiche. L'entità degli investimenti nella distribuzione di materiale Open Access da parte di istituzioni accademiche è confermata dal numero di editori di riviste pubblicato su Revues.org, che comprende case editrici commerciali e

accademiche ma anche un gran numero di dipartimenti universitari, laboratori di ricerca e società scientifiche.

È necessario esaminare con attenzione la dipendenza sostanziale che lega una rivista alla struttura locale di ricerca, in modo da verificare la sua compatibilità con il grado di apertura richiesto ad una rivista accademica che possa considerarsi tale. Le riviste dei dipartimenti, spesso finanziate interamente dagli stessi, hanno lo spazio di manovra necessario per sfuggire a ciò che prende il nome di 'provincialismo accademico' (una mentalità che, a detta di molti, danneggia la qualità di una pubblicazione). Alcune di queste pubblicazioni, infatti, trovano il modo di superare questo genere di vincoli e diventare, con l'impiego di strategie di apertura e di diversificazione dei *contributors*, riviste di riferimento nel proprio settore. In questi casi, tuttavia, i dipartimenti fanno maggiore fatica a mobilitare i mezzi necessari per sostenere una rivista che non è più espressione del dipartimento stesso. Spesso i team editoriali delle riviste cercano di profittare della vendita di fascicoli e articoli, o degli abbonamenti da parte delle biblioteche, non solo come base per il proprio modello economico ma anche per evitare la ricerca continua di fondi, o per acquisire indipendenza, accademica e intellettuale, dalle istituzioni di provenienza.

Occorre tenere presente anche la fragilità economica di un modello basato interamente sullo stanziamento di fondi: l'offerta di strumenti tecnici, di personale specializzato, di prestiti e fondi può interrompersi all'improvviso. Una svolta nelle tendenze, un cambio di rotta, oppure, come sta accadendo in diversi paesi europei, l'applicazione di ingenti restrizioni economiche basterebbero a far diminuire drasticamente l'entità del sussidio da un giorno all'altro. Infine, il modello di finanziamento delle pubblicazioni Open Access solo tramite sovvenzioni è piuttosto fragile sia da un punto di vista accademico che economico, soprattutto quando si propone di sostenere il cuore stesso dell'attività editoriale (revisione, copy editing) senza garantire, a livello tecnico, la sua distribuzione in rete su piattaforme condivise.

3. *Modello authors-pay*

L'altro modello economico più diffuso per le pubblicazioni accademiche ad accesso aperto è il modello *authors-pay*. Come nel caso precedente, l'aspetto economico tende ad anticipare anziché seguire la pubblicazione, e consiste essenzialmente nel chiedere agli autori di sostenere personalmente i costi di pubblicazione delle loro opere. Di conseguenza, chi legge è esente da ogni pagamento e il contenuto può essere distribuito in rete ad accesso aperto. Si tratta di un modello ideato con successo dalla Plos, che ha gettato le basi della sua sostenibilità economica fin dal momento in cui è comparso, e che ha attratto pubblicazioni accademiche di alto livello. Con 36.000 articoli, 17.000 dei quali successivamente pubblicati, Plos, e in particolare la sua rivista di riferimento, *Plos 1*, può essere a ragione definita una 'mega-rivista' dall'attività impressionante.

Pubblicare un articolo su una delle riviste di Plos ha un costo variabile tra i 1.300 e i 2.900 dollari. Nel 2010 Plos ha ricevuto in media investimenti indiretti pari a 12 milioni di dollari da parte di istituzioni di ricerca che hanno finanziato la pubblicazione per conto dei loro ricercatori (Bienfeld 2011).

Il modello proposto da Plos ha raggiunto un tale successo nel mondo accademico da costringere altre strutture, come le case editrici commerciali, a rivedere le strategie editoriali. Insieme al loro modello commerciale tradizionale, basato sull'abbonamento ad accesso limitato o sull'acquisto, le case editrici commerciali dispongono oggi di formule *authors-pay* che consentono agli autori di 'rendere libere' le proprie opere (sia libri che articoli) coprendone i costi di pubblicazione. È questo il caso della formula *Open Choice* di Springer, del programma di *sponsorship* di Elsevier, e del modello *Oxford Open* di Oxford University Press. L'argomento più frequente che i fautori dell'Open Access portano a sostegno di questo modello si basa sul fatto che i costi connessi alla ricerca includerebbero quelli di pubblicazione dei risultati. Secondo Morris (2005), ad esempio, i costi di pubblicazione ammontano a meno del 20% del totale richiesto per finanziare la ricerca dei contenuti da pubblicare. In linea generale, da questo punto di vista la situazione delle organizzazioni di ricerca sembra assurda: avendo finanziato la parte più cospicua di un programma di ricerca, esse non includono i costi marginali di pubblicazione necessari per la distribuzione Open Access; costi che, come dimostrato da molti autori, incrementano radicalmente l'impatto della ricerca.

Bisogna comunque considerare le prospettive globali con scetticismo: se il modello *authors-pay* può sembrare adatto in determinate situazioni e discipline, è improbabile che sia impiegato su larga scala in altre. Non c'è da stupirsi ad esempio che esso riscuota un gran favore nel campo delle scienze naturali, nell'ambito delle quali la pubblicazione è essenzialmente un lavoro di squadra e gli articoli sono firmati a più mani. Al contrario, nelle scienze sociali la maggior parte degli articoli è firmata da uno o al massimo due autori, la scrittura è molto meno formale, lo stile è più libero rispetto alle scienze naturali e riflette maggiormente la personalità di chi scrive nonché l'originalità del suo approccio, e questo si rispecchia nel rapporto diverso tra ricerca e pubblicazione nelle due discipline. Con ciò non si vuol dire che gli autori di opere nel campo delle scienze umanistiche e delle scienze sociali non dovrebbero ricevere sovvenzioni. Talvolta questo accade, ed è il motivo per cui alcuni grandi editori di queste aree hanno implementato sistemi Open Access, così come hanno fatto altri editori di discipline diverse. È comunque difficile pensare a una diffusione del modello su larga scala nelle due aree sopra citate, a meno che quest'ultimo non anticipi gli effetti di una distorsione o perfino di un allineamento radicale con dei modelli di pubblicazione e delle tecniche di scrittura predominanti nelle scienze sperimentali.

Il modello *authors-pay* presenta anche un altro problema di natura più generale: quello della definizione stessa di accesso aperto. Un'argomentazione

importante a sostegno dell'Open Access riguarda il bisogno di abbattere le barriere economiche nell'accesso all'informazione per rendere più efficace la comunicazione accademica, incoraggiare una sorta di "razionalizzazione" economica e considerare questioni etiche (soprattutto nel campo delle scienze naturali). Lo stesso problema riguarda i metodi di finanziamento precedenti la pubblicazione, in particolare quelli del modello *authors-pay*. Aumentando la sua diffusione è probabile che si creino delle distorsioni evidenti in un dato settore di ricerca. In primo luogo, il modello *authors-pay* costituisce un vantaggio automatico nel caso di quei gruppi di ricerca che appartengono a istituzioni in condizioni economiche solide (il cosiddetto 'effetto Matthew'). Il modello esercita anche una pressione economica sulle istituzioni di ricerca stesse, così come avviene tra il metodo di pubblicazione tradizionale e le biblioteche accademiche, giacché il mercato editoriale è rigido tanto nei confronti di chi pubblica quanto delle biblioteche stesse. Vi è poi una lacuna che il sistema *authors-pay* non è in grado di colmare: il ruolo delle istituzioni all'interno dell'ecosistema che regola l'accesso alla documentazione, soprattutto quello svolto dalle biblioteche.

4. Il ruolo delle biblioteche nella gold road

La natura particolare del modello Open Access è che sposta il problema: l'Open Access non richiede spese di sottoscrizione o acquisizione. Tutto dipende dal grado di coinvolgimento di un'istituzione e dal fatto che delibere l'affiliazione dei ricercatori oppure no, in modo che questi siano liberi di pubblicare in riviste ad accesso aperto. Il concetto di sottoscrizione è parte integrante di altri servizi e varia in base alle risorse economiche delle biblioteche; l'affiliazione, invece, è finanziata con altri tipi di fondi di gestione della ricerca. Ma dobbiamo fare attenzione. Il puro raziocinio direbbe che l'affiliazione prevede un costo elevato, quindi, ad esempio, verranno prelevati i fondi dal budget delle biblioteche, poiché queste hanno interrotto la sottoscrizione, e i fondi si possono trasferire. Personalmente non ho mai sentito nulla di simile, ma è un modo di vedere le cose che potrebbe funzionare implicitamente. [...] Per quanto mi riguarda penso che a noi spetti il ruolo di mediatori: siamo qui a creare dei cataloghi e a insegnare ad accedervi tramite i nostri servizi, ma sono due cose diverse, in termini di capacità. È vero che al momento abbiamo ampi budget a causa del costo elevato delle risorse. Con un cambio di modello economico il nostro ruolo cambierà una volta per tutte.

La citazione è un estratto dall'indagine condotta da Emma Bester nel 2009 su più di venti biblioteche in ambito umanistico e sociale (Bester e Mounier 2010), con l'obiettivo di valutare fino a che punto i rispettivi atenei accolgano le strategie di accesso aperto. L'analisi riassume i risultati dell'indagine in maniera molto acuta. L'autrice ricorre a metodi diversi, combinando il livello quantitativo (misurazione dei server log, indagine in rete attraverso

questionari a domande chiuse), con quello qualitativo (interviste semi-libere, osservazione di sistemi informatici interni alle biblioteche) per valutare fino a che punto le risorse Open Access vengano citate, indicizzate e promosse dalle biblioteche accademiche. I risultati dell'indagine sorprendono e mettono in luce un problema specifico che viene raramente considerato. Di solito il personale di una biblioteca è a favore del concetto di Open Access *tout court*; tuttavia, quando si tenta di promuovere le risorse ad accesso aperto, questo interesse non è sempre compatibile con il ruolo di mediatori documentari delle biblioteche stesse, essendo quest'ultimo motivato dall'impulso economico di acquisire materiale. L'impiegato/a riassume la situazione in maniera limpida, spiegando il ruolo tradizionale di una biblioteca: per prima cosa l'acquisizione di risorse, poi la loro promozione all'utenza. Il vero problema per le risorse Open Access all'interno delle biblioteche è semplice: non si possono acquistare. È quindi difficile, per chi lavora in una biblioteca, appropriarsi di questo tipo di risorse dedicando tempo, personale e lavoro al loro utilizzo, se non c'è una presa di posizione orientata in tal senso. Il motivo è comprensibile, come emerge dalla seguente citazione tratta da un'altra intervista:

quello che portiamo avanti è sempre più un discorso di tipo manageriale, mentre il nostro budget si è ridotto i costi sono lievitati. Per tutto questo tempo abbiamo dovuto giustificare ogni singola spesa e questo ci spinge a promuovere ciò che paghiamo. (Ivi)

L'indagine ha valutato le conseguenze di questa contraddizione da molteplici punti di vista. Ha dimostrato, per esempio, che la percentuale del numero di accessi effettuato dalle biblioteche ai contenuti Open Access, in rapporto al totale degli accessi sulla piattaforma Revues.org, è irrisoria. Si tratta di dati confermati da un sondaggio condotto mediante un questionario in rete. Inoltre, una valutazione della presenza e della qualità della segnaletica ai servizi di Revues.org per i sistemi documentativi IT delle biblioteche evidenzia disparità rilevanti tra le diverse istituzioni. Nel caso delle risorse a pagamento accade il contrario, poiché queste sono valorizzate e promosse in maniera sistematica.

Come è emerso dall'indagine di Emma Bester, la mancanza di coordinamento tra biblioteche e risorse Open Access è problematica per tre ragioni:

- Danneggia i lettori ai quali vengono forniti consigli e aiuti per accedere alle risorse a pagamento, ma si trovano a dover gestire singolarmente – quindi ricorrendo a Google – la ricerca di materiali Open Access. Di conseguenza, le biblioteche non hanno più una funzione mediatrice e il loro ruolo viene meno.

- Nuoce ai produttori di risorse Open Access, perché non solo non beneficiano dello stesso tipo di sostegno finanziario, ma sono anche danneggiati dal punto di vista della visibilità e dello sviluppo di quelle risorse fornite dalle biblioteche per l'acquisto di materiali ad accesso ristretto.

- Danneggia le biblioteche che corrono il rischio di essere relegate ai margini del crescente ecosistema documentario ad accesso aperto. Se si trasferiscono i fondi e si sostituiscono i metodi con forme di mediazione alternative, il futuro delle biblioteche accademiche è a rischio.

Il quadro è ora più chiaro. La fragilità dei modelli economici e il loro rapporto con la missione delle biblioteche accademiche – i due ostacoli principali al modello di distribuzione ad accesso aperto della ricerca – sono parte di un solo e unico problema. Le questioni del finanziamento e dell'utilizzo, così come la natura e il ruolo degli attori principali di questo ecosistema, sono strettamente collegate fra loro. Di recente in Francia, il Centre for Open Electronic Publishing ha promosso un nuovo modello economico per l'editoria nel campo delle scienze umanistiche e delle scienze sociali con l'intento di risolvere questa triplice questione. Si tratta di OpenEdition Freemium.

5. *OpenEdition Freemium*

Da quando Marin Darcos ha fondato Revues.org nel 1994 (Dacos 2008), il Centre for Open Electronic Publishing (Cleo) (<<http://cleo.cnrs.fr>>) ha sviluppato piattaforme e servizi editoriali Open Access per le scienze umanistiche e sociali.

Cleo ha il sostegno di quattro istituzioni di educazione superiore francesi, CNRS, EHESS, Université de Provence e Université d'Avignon; e riceve finanziamenti da due cyber strutture, TGE Adonis e TGIR BSN (Biblioteca Accademica Digitale). La sua sede principale si trova a Marsiglia con uffici anche a Parigi e a Lisbona, in Portogallo. Cleo si rivolge sia alla comunità scientifica – a ricercatori e studenti nelle scienze umanistiche e sociali – che al grande pubblico tramite l'offerta di un'ampia gamma di servizi editoriali digitali che permettono l'accesso aperto a un vasto numero di risorse. La piattaforma OpenEdition, inaugurata all'inizio del 2011, è un unico punto di accesso a tutte le risorse distribuite su tre diverse piattaforme: Revues.org, con un totale di 330 riviste e più di 80.000 documenti ad accesso aperto; Calenda, che distribuisce più di 18.000 programmi di convegni sulla ricerca in tutte le aree disciplinari delle scienze umanistiche e delle scienze sociali; e Hypotheses.org, che racchiude più di 350 blog.

Dopo aver sviluppato servizi editoriali in rete in collaborazione con università, società di ricerca e editori accademici per un decennio (Cavallo 2009), Cleo ha cercato di estendere questa rete alle biblioteche. L'obiettivo era quello di renderle in grado di promuovere la diffusione di risorse Open Access, e di condurle verso un ruolo più attivo nel finanziamento delle pubblicazioni ad accesso aperto.

Per questo motivo nel 2011 Cleo ha dato vita a un nuovo programma, OpenEdition Freemium, basato appunto sul modello economico Freemium, molto diffuso tra le società che lavorano con Internet. Freemium è stato

presentato per la prima volta nel 2006 tramite il blog del *venture capitalist* Fred Wilson, cui ha fatto seguito una forte promozione del giornalista Chris Anderson nel libro *Gratis* (2009). Come indica la parola composta, 'Freemium' unisce l'accesso libero (*free*) ad alcuni servizi, e la concessione di licenze per altri servizi cosiddetti 'premium'. L'utilizzo del modello Freemium nella piattaforma OpenEdition prevede la combinazione di accesso libero all'informazione (ad esempio, articoli *full text* e libri Open Access) e la concessione alle biblioteche di licenze per servizi premium (Peysard 2011).

Freemium si basa perlopiù su una distinzione tra formati: il materiale *full text* è disponibile in HTML, mentre gli altri formati preferiti di solito da un pubblico esperto, come i PDF e ePub, sono a disposizione degli utenti delle biblioteche abbonate. I servizi supplementari per le biblioteche e gli utenti inclusi nell'offerta sono:

- Accesso premium a collane di monografie e riviste: le biblioteche abbonate a OpenEdition Freemium mettono a disposizione dei loro utenti la possibilità di scaricare articoli o monografie, in formato PDF e ePub, senza pagamento o DRM (Digital Rights Management), relativamente a quelle riviste o monografie che hanno adottato il modello OpenEdition Freemium. I file possono essere scaricati dal sito della rivista, ma anche attraverso il *bookserver* di Revues.org tramite il semplice download di files in formato ePub su apparecchi mobili come readers, tablets e smartphones.

- Back office: oltre alle *coverage lists*, al monitoraggio dello stato delle collezioni, e alla fornitura di statistiche sui visitatori del server, l'abbonamento a OpenEdition Freemium permette di integrare questi record nel sistema ILMs, attraverso il download di files ISO2709 o tramite server Z39.50.

- Webservice Calenda: gli utenti hanno accesso al database Calenda attraverso semplici richieste per campo (data, luogo, categoria, partner e così via). Ogni richiesta impiega un web service Calenda e un API per la produzione di un flusso dati in vari formati (ATOM, JSON, RSS, iCal). È possibile visualizzare questi formati su qualunque tipologia di sito, come ad esempio i *workspaces* digitali delle istituzioni stesse, le piattaforme documentarie, e le web pages di dipartimenti e laboratori. Tutti gli eventi che hanno luogo in un campus, una città, o un sito, possono ugualmente essere consultati e filtrati per disciplina, tipologia, ecc. La biblioteca si riserva il diritto di rendere il servizio disponibile per tutto il campus o l'istituzione di appartenenza, diventando così mediatore di Calenda.

- Alerts e sottoscrizioni: OpenEdition fornisce anche un servizio di *alerts* con il quale gli utenti sono automaticamente aggiornati via e-mail in base a parole chiave da loro scelte. Il servizio contatta l'utente ogni volta che una data espressione compare in Revues.org, Calenda o Hypotheses.org. È un servizio estremamente personalizzabile, che dà la possibilità di aggiungere filtri, come ad esempio richiedere informazioni solo tramite la piattaforma

Calenda. La ricerca può essere ristretta a campi specifici, ed è possibile creare *alerts* per articoli pubblicati da uno stesso autore, o di limitare la ricerca in base al titolo o agli estratti, con un massimo di 3 *alerts* per utente. Gli abbonati a OpenEdition Freemium vi hanno accesso illimitato.

- Assistenza: le biblioteche e gli atenei che sottoscrivono un accordo con OpenEdition Freemium hanno accesso diretto tramite e-mail e telefono a un servizio di assistenza tecnica sul funzionamento della piattaforma e lo stato delle collezioni.

- Formazione: le biblioteche abbonate a OpenEdition Freemium possono usufruire anche di un servizio di formazione del personale in rete o in loco, in lingua francese o inglese, che consiste in una presentazione delle risorse della piattaforma, dei suoi strumenti e delle novità. Cleo organizza regolarmente programmi di formazione per l'editoria digitale, l'utilizzo del software Lodel e il *blogging* accademico in generale. Il personale delle biblioteche abbonate ha priorità di accesso alla scuola estiva, organizzata ogni due anni per cento partecipanti nella sede di Marsiglia di Cleo, sull'editoria digitale. Il tema di quest'anno è stato "The circulation of knowledge in the digital age: the alliance between authors, publishers, librarians, and readers around the digital book" (<<http://leo.hypotheses.org/5851>>).

- Management: le biblioteche che scelgono i servizi premium hanno la possibilità di partecipare alle attività gestite dal comitato utenti di Cleo. Quest'ultimo è composto da editori di riviste e monografie pubblicate su Revues.org, da editori di blog scientifici su Hypotheses.org, e da biblioteche e altre istituzioni partner di Calenda. Il comitato si riunisce una volta l'anno e si occupa soprattutto di sviluppare la propria attività attraverso gruppi di lavoro in sito o a distanza. Il suo servizio è mirato, tra le altre cose, alla consultazione bibliometrica, all'internazionalizzazione, agli strumenti bibliografici, alla qualità dei metadata e ai rapporti con le biblioteche. I membri del comitato ricevono il report annuale di Cleo (in lingua francese).

Due terzi degli introiti ricavati dagli abbonamenti delle biblioteche vengono investiti per finanziare quelle riviste o quegli editori partner che adottano il modello Freemium. La parte che rimane serve a Cleo per sviluppare la piattaforma. Tutti i ricavi di OpenEdition Freemium vengono successivamente reinvestiti nello sviluppo dell'editoria digitale Open Access. Le stime per il 2013 prevedono che 85 riviste e 20 editori, per un totale di 1200 opere, parteciperanno al programma OpenEdition Freemium. Grazie al finanziamento 'Equipex' del governo francese, entro il 2020 Cleo riuscirà a digitalizzare e diffondere in rete 15.000 opere nelle varie discipline delle scienze umanistiche e delle scienze sociali in diverse lingue. Il finanziamento permetterà a Cleo di sviluppare nuovi servizi, dando alle piattaforme una dimensione internazionale (nel 2012, 32 biblioteche sparse in tutto il mondo si sono abbonate a OpenEdition Freemium⁴). Il modello per i prezzi è molto

semplice, e si basa sul Pil pro capite e sul numero degli studenti o del personale presente nell'istituzione abbonata all'offerta. Il modello per i prezzi e l'offerta vengono negoziati preventivamente con i consorzi bibliotecari, come Couperin in Francia e Crepuq in Canada.

6. Conclusioni

L'editoria digitale ha un disperato bisogno di nuovi modelli economici (Dacos e Mounier 2010, 27). "L'informazione vuole essere libera" sembra essere il nuovo slogan dell'era di Internet. Ma la celebre citazione di Stewart Brand merita una visione d'insieme: "Da un lato l'informazione vuole essere costosa, perché di valore. L'informazione giusta al posto giusto ti cambia la vita. Dall'altro l'informazione vuole essere libera, dal momento che è possibile accedervi a costi sempre più ridotti. Siamo quindi davanti a uno scontro tra le due" (Brand 2012). Chiaramente la tensione tra le due prospettive influenza il modello finanziario dell'industria editoriale, ma anche il ruolo degli intermediari dell'informazione, come le biblioteche, che valorizzano l'informazione stessa. OpenEdition Freemium è una proposta che intende risolvere la contraddizione esposta da Brand e che riguarda un settore limitato dell'editoria senza tagliare i ponti con gli attori tradizionali: gli editori e le biblioteche. A tal proposito la piattaforma OpenEdition non intende soppiantarli, ma piuttosto intervenire in loro aiuto creando un'alleanza con la diffusione libera dell'informazione nel nuovo ambiente digitale.

Note

¹ Questo intervento è stato pubblicato precedentemente, in lingua originale, nei *Proceedings of the 16th International Conference on Electronic Publishing*, ISBN 978-1-61499-064-2. Si ringrazia Pierre Mounier per la gentile concessione alla pubblicazione in *LEA*.

² In *L'utilisation de la bibliométrie dans les sciences sociales et les humanités*, di Éric Archambault e Étienne Vignola-Gagné, del 2004, gli autori stimano un totale di 2000 riviste di scienze umanistiche e sociali in lingua francese. Nel 2010, INIST ha redatto una lista di 1058 riviste attive in tutta la Francia: <<http://www.inist.fr/spip.php?article85>>.

³ Da una stima basata sul numero di documenti indicizzati dal motore di ricerca francese Isidore: <<http://www.rechercheisidore.fr>> (10/2012).

⁴ Al marzo 2012, la lista delle biblioteche abbonate è la seguente: Agence Universitaire de la francophonie (40 atenei di madrelingua francese nel mondo), Aix-Marseille Université, Bibliothèque cantonale et universitaire de Lausanne (Suisse), Bibl Public de Wallonie (Belgique), Bibliothèque Denis Diderot (Lyon), Bibliothèque interuniversitaire Sainte-Geneviève (Paris), Bibliothèque publique d'information (Paris), Bibliothèque Sainte-Barbe (Paris), Bibliothèques de l'Université d'Angers, Columbia University Libraries (USA), École des Hautes études en sciences sociales (EHESS, France), École nationale des sciences de l'information et des bibliothèques à Lyon (Enssib), Institut des sciences humaines et sociales (INSHS, France), Institut des Sciences et Industries du Vivant et de l'Environnement (AgroParisTech), Institut français de recherche en Afrique (Nigeria), Deutsches Historisches Institut in Paris (DHIP-IHA), Institut national de recherche en sciences et technologies pour l'environnement et l'agriculture (Irstea, ex. Cemagref, France), Institut Supérieur d'Informatique et de Gestion

de Ouagadougou (Burkina Fasso), Instituto de Estudos Sociais e Económicos em Maputo (Mozambique), SCD de l'Université de Lille 3, SCD de l'Université de Pau et des Pays de l'Adour, SCD de l'Université des Antilles et de la Guyane, SCD de l'Université Paris 1 Panthéon-Sorbonne, Sciences Po. Paris, Université Blaise Pascal à Clermont-Ferrand, Université d'Avignon et des Pays de Vaucluse, Université de Savoie, UQAM (Université du Québec à Montréal), Université François-Rabelais de Tours, Université Sciences et Technologies-Lille 1, Université Sorbonne nouvelle-Paris 3.

Riferimenti bibliografici

- Anderson C. (2009), *Free: The Future of a Radical Price*, New York (NY), Hyperion.
- Bester E., Mounier P. (2010), "Usages des ressources en libre accès dans les bibliothèques universitaires et services communs de documentation. Le cas de Revues.org", in C. Boukacem-Zeghmouri. (ed.), *L'information scientifique et technique dans l'univers numérique. Mesures et usages*, Paris, ADBS éditions, 211-226.
- Binfield Peter, "The Public Library of Science", at Berlin 9 conference, November 8, 2011, Washington DC, <<http://www.berlin9.org/bm-doc/berlin9-binfield.pdf>> (10/2012).
- Brand Stewart (2012), "Information Wants to Be Free", Wikipedia, <http://en.wikipedia.org/wiki/Information_wants_to_be_free> (11/2012).
- Cavallo D. (2009), "Revue.org: l'invention de l'édition électronique scientifique, entre libre accès et modèle économique pérenne", *Mémoires du livre* 1, 1, <<http://id.erudit.org/iderudit/038638ar>> (03/2012).
- Dacos M. (2008), "Revue.org, online humanities and social sciences portal", in L. Chan, S. Mornati (eds), *ELPUB2008. Open Scholarship: Authority, Community, and Sustainability in the Age of Web 2.0 – Proceedings of the 12th International Conference on Electronic Publishing* (Toronto, Canada, 25–27 June, 426–427); es-sibile dalla pagina web: <http://elpub.scix.net/data/works/att/426_elpub2008.content.pdf> (03/2011).
- Dacos M., Mounier P. (2010), *L'édition Électronique*, Paris, Editions La Découverte.
- Morris S. (2005), "The true costs of scholarly journal publishing", *Learned Publishing* 18, 2, 115–126.
- Peysard J.-C. (2011), "OpenEdition Freemium: Developing a sustainable library-centered economic model for open access", IFLA Conference (Puerto Rico, 13 August); accessibile alla pagina web: <<http://conference.ifla.org/past/ifla77/164-peysard-en.pdf>> (03/2012).
- Willinsky J. (2009), *The Access Principle: The Case for Open Access to Research and Scholarship*, Cambridge (MA), The MIT Press.